



n. 29

FACCIAMO CIRCOLARE NUOVI ARTICOLI



*per sanificare
le vostre menti*

Cari lettori,

rieccoci qui riuniti per un nuovo numero di Ondaerre.

Di sicuro non sarà il coronavirus a tenerci distanziati dalla nostra interessante attività e vi presentiamo alcuni articoli su argomenti per noi molto importanti; alcuni di questi trattano temi di attualità come il lockdown e la didattica a distanza, e altri, argomenti di curiosità come le usanze di periodi passati, una curiosa e sensazionale scoperta che riguarda le piante e la recensione di un libro quanto mai interessante.

Siamo molto contenti che nonostante il virus, i nostri articoli continuino comunque a circolare: l'importante è portare avanti la nostra missione e poter stare insieme.

Adesso basta chiacchiere, è il momento di augurarvi una buona lettura sperando che i nostri articoli siano di vostro gradimento.

Sara F.



Correva l'anno 1971...

La nostra lunga e avventurosa storia parte proprio dall'autunno 1971. In zona "8 Gallery" (Lingotto) alcuni ragazzi si ritrovano per l'incontro di gruppo. Dopo il primo anno, balza evidente il desiderio di arricchire gli incontri con qualcosa di più vivace e coinvolgente.



*Siamo partiti semplicemente da un fascio di desideri e tanta fantasia, il resto è venuto da sé!
Sono passati quasi 50 anni e questi "ragazzi" si ritrovano già sessantenni; la loro "catena" si è però allungata fino ad oggi. sempre nuovi ragazzi si sentono rinvigiti dal medesimo entusiasmo e clima di amicizia.*

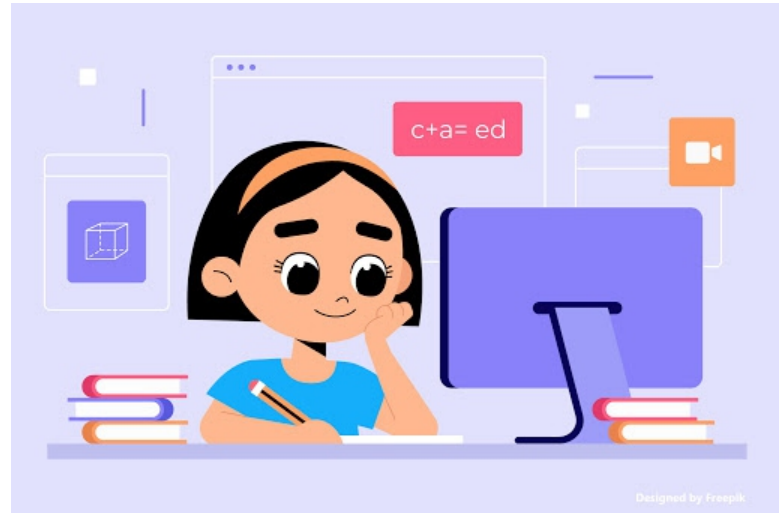
**L'ormai mitico gruppo "3 Stelle" è riuscito
a coinvolgere più di 1000 ragazzi**

DAD O IN PRESENZA?

agli studenti l'ardua sentenza

L'emergenza Coronavirus che da diversi mesi convive con tutti noi ha costretto, in due distinti periodi dell'anno 2020, a chiudere, in tutto o in parte, le scuole portando improvvisamente al centro del mondo scolastico la D.A.D. con l'obiettivo di mantenere il distanziamento sociale e continuare a garantire il proseguimento delle lezioni.

Comincerei col definire l'acronimo D.A.D. che sempre più spesso compare nel linguaggio di noi ragazzi.



Tale sigla vuole significare “didattica a distanza” e si riferisce all'insieme delle attività formative che è possibile svolgere senza la presenza fisica di insegnanti e alunni nello stesso luogo.

Per rendere possibile lo svolgimento delle lezioni con tale modalità è necessario disporre di tecnologie audiovisive e informatiche.

Per rendere possibile lo svolgimento delle lezioni con tale modalità è necessario disporre di tecnologie audiovisive e informatiche.

In realtà la didattica a distanza non rappresenta semplicemente la trasformazione di una lezione classica da reale, concreta e in presenza a virtuale e a distanza, ma richiede da parte di insegnanti e alunni la disponibilità ad approcciarsi a un nuovo modo di fare classe, imparare, studiare, essere interrogati, interrogare e più in generale di relazionarsi col prossimo.

Credo che questo improvviso cambiamento abbia rappresentato inizialmente uno shock per molti alunni e certamente anche per tutti i professori.

Le difficoltà incontrate durante il primo lockdown non sono state poche.

Dal lato di noi ragazzi sono state principalmente rappresentate dall' obbligo di utilizzare il mezzo informatico stesso.

Per quanto mi riguarda avevo usato pochissimo il computer fino a quel momento. Io, come anche i miei compagni ci siamo trovati a doverci collegare a una classe virtuale, senza neanche immaginarne in precedenza la possibilità. Abbiamo dovuto adeguarci ai tempi informatici per alzare la mano, per rispondere o colloquiare con i professori e con i compagni.

Abbiamo combattuto con l'ansia del tempo durante le verifiche on-line che non ci davano modo di riflettere, ma ci portavano a digitare con la massima velocità, sino ad allora da noi appresa, le risposte a domande che entro breve tempo non sarebbero state più disponibili.

 E come non parlare della consegna dei compiti svolti, anche in questo caso foto, scannerizzazioni, invii tramite posta o pubblicazioni dei materiali in rete.

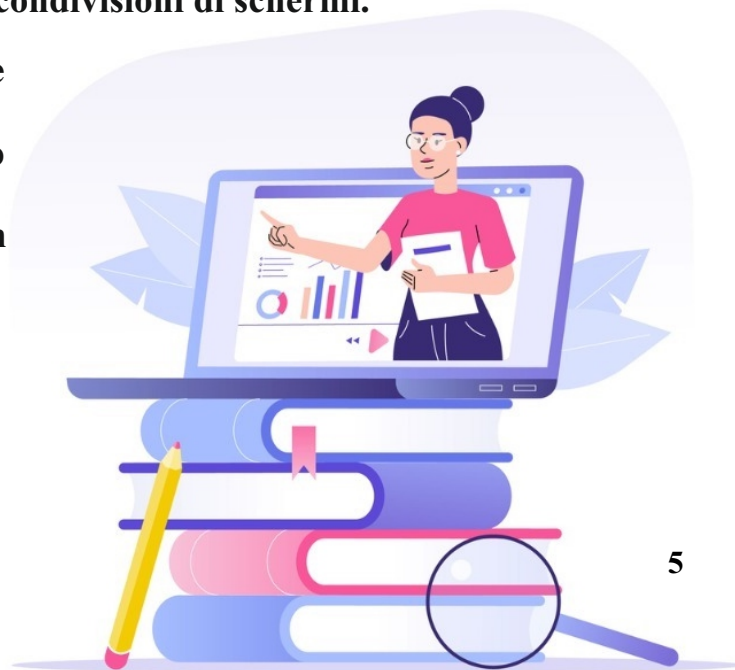
Insomma un universo inesplorato diventato un pane quotidiano. Anche dal lato dei professori non è stata sicuramente una passeggiata. Il fatto di doversi adeguare a limiti informatici per le verifiche scritte piuttosto che per le interrogazioni orali spesso condite da incomprensioni, vuoti d'audio, abbandoni di telecamere, ha reso il tutto complicato. Inoltre anche le spiegazioni in mancanza della presenza hanno perso di colore, nonostante l'utilizzo di lavagne virtuali e condivisioni di schermi.

Credo infine che anche per loro sia stato e sia estremamente difficile percepire se la classe segue o capisca, senza un confronto in presenza.

Durante il secondo recente lockdown piano piano alcune difficoltà sono sembrate più semplici da affrontare, grazie all'uso giornaliero della tecnologia.

Tuttavia, come sempre, esiste anche qui un rovescio della medaglia.

Noi ragazzi ci siamo sicuramente “sgrezzati”, ma dal lato loro anche i professori lo hanno fatto.



Gli stessi insegnanti hanno alzato l'asticella e sposando la causa del virtuale ci richiedono, almeno per quanto riguarda la mia classe, sempre più spesso di digitalizzare lavori sia riferiti a materie letterarie che scientifiche.

Ovviamente tutto questo dedicarsi all'informatica ha richiesto tempo oltre a quello dedicato alle lezioni e ha fatto del computer, purtroppo, un amico affezionato o comunque il più presente nelle nostre vite.

Volendo apprezzare di questa situazione il “bicchiere mezzo pieno”, ovvero coglierne gli aspetti positivi, mi concentrerei senz'altro sull'accrescimento delle competenze informatiche ottenuto da ogni studente.

Devo dire in tutta sincerità che oggi, che sono un pochino più tranquilla rispetto allo scorso mese di febbraio, sono contenta di sentirmi più capace, digitalmente parlando.

La strada in questo campo è ancora lunga, però abbiamo dato una bella accelerata, vero? Esistono comunque anche altri aspetti positivi di questa didattica.

Essendo a distanza permette di non prendere freddo nelle stagioni rigide e di alzarsi all'ultimo guadagnando qualche minuto di sonno in più, che non fa mai male.

Anche il rientro a casa è tempo risparmiato e in caso la scuola non sia proprio vicino a casa, permette di pranzare a un'ora più normale.

Restando più a casa c'è modo, nel caso anche gli altri componenti della famiglia utilizzino forme di lavoro o studio a distanza, di vedere per più tempo i propri familiari.

Pur essendo tutti occupati nelle proprie attività, la casa vissuta da tutti i componenti, a mio parere, è più calda e piena di bene.

Al di là di tutti gli aspetti positivi e negativi che si possano individuare, considerando che ognuno ha le proprie idee in proposito, penso che la didattica a distanza rimarrà un ricordo indelebile nelle nostre vite, per tutto ciò che ha rappresentato.

Inoltre io e tutti gli studenti come me avremo sicuramente una esperienza nuova da raccontare a chi ci seguirà, sicuramente non preceduta da una stessa esperienza già vissuta dai nostri genitori.

Personalmente dopo un primo momento di smarrimento devo dire che ho apprezzato questo forzato metodo di insegnamento, che nonostante tutto ha reso possibile il proseguimento delle lezioni non solo in ambito scolastico, ma anche sportivo; anche la nostra attività del club giornalistico è continuata attraverso la modalità digitale.

In tutta sincerità però mi manca il contatto con le persone, con i miei compagni, con gli amici; un saluto, una stretta di mano, un sorriso sono insostituibili in ogni situazione.

In cuor mio, mi auguro che tutti siate d'accordo con me.

Giulia R.



LASCIATEMI ANDARE!



Lasciatemi andare!
'Avvenire' è il mio nome,
futuro il mio destino.

Lasciatemi andare:
vivere è camminare.

Lasciatemi andare:
il riposo mi stanca!

Avanti, avanti!
Non mi importa la distanza,
mi importa la meta.
Non temo d'esser lento,
temo solo di fermarmi.



Avanti, avanti!
"Lampada per i miei passi
è la tua Parola,
luce sul mio cammino" (Sal 118, 105).
Tu non mi domandi a che punto sono,
mi domandi solo se sto camminando.

Avanti, avanti!
Stella incompiuta io sono,
gabbiano in cerca di Mare.
Tempo verrà di posare
le scarpe finite
alla Porta dolce ed entrare.
È là Chi mi aspetta
per farmi riposare
e portarmi a giocare.



Le piante

queste (s)conosciute



In questo articolo parleremo di piante e vegetali, ne parleremo, però, in un modo differente dal solito. Secondo la percezione comune, infatti, le piante sono oggetti inanimati, ma, come scopriremo, anche nel mondo vegetale sono presenti i sensi, l'intelligenza e la comunicazione tra diverse unità.

9

La maggior parte delle informazioni presenti in questo articolo sono ricavate dal libro *Verde brillante* di Stefano Mancuso e Alessandra Viola, un libro di divulgazione scientifica che ha come obiettivo quello di far comprendere l'importanza e la complessità delle piante.

Introduzione

Perché l'uomo, da sempre, considera le piante esseri inferiori all'uomo e agli animali? Questo pensiero ha origini molto antiche: da alcune religioni, tra le quali il cristianesimo, e dalla filosofia.

Nella Bibbia, ad esempio, a Noè viene detto di portare in salvo tutte le specie animali, ma nessuno si preoccupa preservare le piante, le quali, sommerse dall'acqua per giorni, sarebbero sicuramente morte. Passando alla filosofia, pensatori come Aristotele erano convinti che le piante fossero solamente esseri inorganici.

Più avanti nel tempo, nel 1400, Charles de Bovelles elaborò “La piramide dei viventi”, in cui metteva in ordine le intelligenze dei vari esseri viventi: la pianta “est et vivit”, ovvero esiste e vive, animale “est, vivit et sentit”, cioè esiste, vive e percepisce ciò che li circonda, l'uomo “est, vivit, sentit et intelligit, ovvero esiste, vive, sente e pensa.

Bisognerà aspettare Darwin per capire che non esistono organismi più evoluti di altri e che anche animali e piante sentono e hanno un'intelligenza.

Inoltre, possiamo dire che le piante siano intelligenti perché si sono evolute e sono riuscite a sopravvivere dall'inizio della vita sulla terra fino ai giorni nostri. Infatti, le prime forme di vita sulla terra furono le alghe, le quali, attraverso la fotosintesi, crearono ossigeno e permisero ad altri organismi di evolversi ed uscire dall'acqua.

Nel primo periodo della vita sulla terra, le cellule vegetali erano più complesse di quelle animali, le principali differenze si sono viste solo successivamente, quando le piante hanno scelto una vita sedentaria, e gli animali quella nomade.

Visto che le piante non possono spostarsi, e quindi non possono scappare per difendersi dagli attacchi dei predatori, si sono evolute e sono diventate organismi modulari; ciò significa che, anche se venisse asportata o mangiata gran parte delle piante, questa non morirebbe.

Ciò è possibile grazie al fatto che nelle piante non esistono organi adibiti a specifiche azioni, ma ogni cellula può svolgere al suo interno diverse funzioni.

Di conseguenza in una pianta non esistono organi di senso o un cervello, ma ciò non significa che esse non possano sentire o pensare.



I sensi

Noi non siamo portanti a credere che le piante possano sentire e percepire ciò che le circonda perché sappiamo che, a differenza di uomo ed animali, non possiedono degli organi di senso come orecchie, bocca, naso e occhi.

Come abbiamo detto in precedenza, però, le piante sono organismi modulari quindi le varie funzioni di senso sono distribuite in ogni cellula.

Il primo senso di cui parleremo è la vista.

Le piante possono intercettare la luce, artificiale o solare che sia, e riconoscerne quantità e qualità.

Il secondo senso è l'olfatto: le piante riescono a percepire odori e profumi grazie a dei recettori distribuiti su tutta la pianta.

L'olfatto è molto importante per le piante, infatti esse utilizzano messaggi olfattivi per comunicare sia all'interno della pianta sia tra piante diverse.

Come terzo senso troviamo il gusto e, anche in questo caso, gli organi di senso sono dei recettori sparsi su tutta la pianta. I recettori di gusto riescono a capire se ciò di cui si sta nutrendo la pianta contiene i nutrienti di cui essa ha bisogno e, dopodiché, permettono alle radici di capire in che direzione svilupparsi, ovvero quella dove sono presenti i nutrienti migliori.

Il gusto delle piante è addirittura più potente di quello di uomini ed animali. per quanto riguarda il tatto, invece, sono presenti su tutta la pianta recettori che si attivano una volta toccati.

A conferma di ciò è il fatto che alcuni fiori, una volta toccati, richiudano i petali come strumento di difesa.

Un altro esempio per spiegare il tatto vegetale è che la radice, secondo alcuni studi, tasta gli ostacoli che trova durante la sua espansione per poi trovare un modo di aggirarli.

L'ultimo senso umano presente anche i vegetali è l'udito: le piante, non avendo orecchie, percepiscono i suoni tramite le vibrazioni del suolo.

Inoltre, secondo degli studi ormai abbastanza popolari, è stato provato che le piante crescono meglio se esposte costantemente a canzoni di una certa frequenza.

Le piante, oltre ai cinque sensi presenti anche negli animali, possono fare affidamento ad un'altra quindicina di sensi per, ad esempio, misurare l'umidità di un terreno e trovare le fonti d'acqua, percepire la gravità e i campi magnetici e riconoscere le varie componenti chimiche di un nutriente.

Comunicazione

La comunicazione e collaborazione nel mondo vegetale, come anche in quello animali, avviene sia tra diversi individui sia all'interno di uno stesso organismo.

Ad esempio le foglie sono in grado di comunicare con le radici per richiedere maggior quantità di acqua o, viceversa, per dire alle foglie di smettere di fare la fotosintesi perché l'acqua scarseggia e non può essere sprecata.

Questi tipi di comunicazione devono avvenire rapidamente e, per questo, viene impiegato il sistema vascolare, ovvero un sistema idraulico in grado di spostare le sostanze all'interno della pianta. Le comunicazioni possono anche essere, come abbiamo detto all'inizio, esterne all'organismo ed in questi casi avvengono grazie a delle molecole chimiche contenenti informazioni di vario tipo che vengono liberate.

Sembra anche che le piante siano capaci di riconoscere i loro “parenti”; infatti, tendono a collaborare con delle piante a loro simili, alleandosi e non sprecando energia per combatterle. Uno studio, inoltre, ha mostrato come le radici di piante simili, fatte crescere in un ambiente ristretto, poiché non sono in competizione, occupano meno spazio rispetto a radici di piante diverse fatte crescere nelle stesse condizioni.

Alcune piante cercano anche di instaurare rapporti di collaborazione con altri individui, piante, batteri o animali, in modo che entrambi ne traggano dei benefici.

Le piante riescono anche a comunicare con gli animali, infatti non potendosi muovere, necessitano di aiuto per mandare e ricevere pollini o semi necessari per la riproduzione.

Le piante hanno creato un vero e proprio “sistema postale”, secondo cui un insetto trasporta il polline di fiore in fiore e, in cambio, riceve del nettare.

Tuttavia, non sempre questo sistema risulta affidabile poiché possiamo trovare piante “disoneste” che non danno nulla in cambio favore ricevuto dagli insetti.

L'intelligenza

Le piante possono essere definite intelligenti? Come fanno a pensare senza cervello? Prima di tutto dobbiamo fare un passo indietro per chiederci “cos'è l'intelligenza?”. Ovviamente ci sono molteplici significati di questo termine, ma definiamo, ad esempio, l'intelligenza come la capacità di risolvere dei problemi. In questo caso le piante dovrebbero essere organismi molto intelligenti, addirittura più intelligenti dell'uomo e degli animali. Infatti le piante sono la specie dominante della Terra, ovvero, costituendo il 99.7% della biomassa terrestre, sono la specie più presente sul nostro pianeta. Ciò significa che le piante sono state in grado di risolvere tutti i problemi relativi all'adattamento in ambienti estremi come i fondali oceanici e le vette delle montagne; ambienti dove neanche l'uomo riesce ad abitare.

A questo punto sorge spontaneo domandarsi come le piante, non essendo dotate di cervello, riescano a pensare. Tuttavia, abbiamo già visto che le piante riescono a sentire senza orecchie, comunicare senza voce e vedere senza quindi non c'è nessun motivo per cui le piante non dovrebbero essere in grado di ragionare senza cervello. Il cervello animale, alla fine, non è un organo magico dotato di per sé di intelligenza, anche esso ha bisogno di ricevere stimoli ed informazioni dall'esterno; semplicemente nelle piante il trasmettere e processare le informazioni avviene in ogni cellula e non in un unico organo prestabilito. Quindi, il fatto che le piante siano strutturate diversamente dagli animali, non significa che esse non possano avere un cervello ed un'intelligenza.



l'undicesima

piaga

In questo periodo stiamo vivendo un evento anomalo e particolare, a tutti manca la vita di prima ed io, lati positivi, non riesco proprio a trovarne.

Siamo tutti diversi, ma abbiamo una cosa in comune: la voglia di cambiare e tornare alla normalità, toglierci queste fastidiose mascherine e soprattutto non essere sottoposti a questo maledetto lockdown.

La gente è obbligata a stare in casa e a non vedere nessuno e uscire solo per necessità, ad esempio per lavoro, per fare la spesa o per visite mediche.

In questo contesto ci rimettono in particolare gli anziani, perché non possono vedere i familiari e i nipotini e quindi molti di loro soffrono di solitudine.

Tale problema, però, non colpisce solo gli anziani, ma anche noi ragazzi, che, non potendo andare a scuola e stando sempre in casa, non socializziamo e si riduce anche la possibilità di avere contatti con gli amici con la conseguenza di non poter esprimere i propri sentimenti ed il proprio stato d'animo, con il rischio di tenere le emozioni dentro di noi.

Per fortuna, al giorno d'oggi con l'avanzata della tecnologia le persone possono messaggiarsi e fare le videochiamate, anche se non è la stessa cosa vedersi dietro un monitor; certamente usare i dispositivi elettronici per vedersi è sempre meglio di niente, però lo sappiamo tutti, troppa tecnologia fa male!

Per non parlare degli ospedali e del personale sanitario che fa tutto il possibile per guarire i malati di Covid, infatti, come si sente in televisione, molti ospedali non hanno abbastanza medici e letti per curare i pazienti e a volte non si trova neanche lo spazio per interventi urgenti di altro tipo.

Alcune persone che prima lavoravano in ufficio ora fanno smartworking a casa, mentre altre, che magari hanno un'attività non strettamente necessaria, sono costrette a tenere chiusi i loro negozi e se possono invece restare aperti il loro guadagno sovente è minore rispetto al precedente e anche se il governo contribuisce con gli aiuti economici, non possono comunque permettersi la vita di prima.

Per questo spesso le persone protestano perché non riescono più a mantenere la famiglia. Anche i centri sportivi come palestre e piscine sono costretti a restare chiusi e questo comporta la rinuncia a mantenersi in forma, a volte ci si allena a casa, anche se non è il luogo adatto per chi non ha lo spazio sufficiente.

Le palestre, tuttavia, non sono solo importanti per il proprio fisico, sono anche uno svago mentale, ad esempio per noi ragazzi è un modo per rilassarsi dallo studio e per stare insieme agli altri.

Anni che vai...

costumi che trovi



ANNI '40-'50

Carissimi lettori, dovete sapere che anche noi ragazzi del giornalistico, talvolta, non abbiamo una chiara visione degli argomenti da trattare all'interno di Ondaerre, ma si sa, molte idee si partoriscono nei momenti più disparati: così, mentre guardavo uno sceneggiato televisivo ambientato negli anni di cui sto per raccontarvi, ho ritenuto giusto condividere le difficoltà e allo stesso tempo l'entusiasmo di un'epoca con la “E” maiuscola che ancora oggi apprezziamo per semplicità e genuinità.

Con questa rubrica, tuttavia, mi pongo l'obiettivo di arrivare a descrivere alcuni principali aspetti dei decenni successivi, sino a giungere, con i prossimi numeri, agli anni '90 del secolo scorso.

Spero fin d'ora che tale argomento sia di vostro interesse e vi invito a procedere nella lettura anche solo per semplice curiosità.

Sappiamo che la prima metà del XX secolo non è stata un periodo semplice: dopo la crisi del '29, il proibizionismo americano, i grandi regimi totalitari europei, arrivano gli anni '40, anni duri, di guerra e di rinascita, di privazioni e di ricostruzione, che sanciscono un passaggio epocale dalla guerra alla pace.

Gli anni difficili dal 1939 al 1945 hanno segnato in tutto e per tutto la cultura e lo stile di vita in ogni Paese coinvolto dal conflitto.

Ad esempio il mondo della moda ha dovuto affrontare le problematiche della carenza di tessuti e accessori, bilanciando la necessità di bellezza delle donne, il bisogno dello Stato di mantenere almeno una parvenza di benessere e le evidenti contingenze economiche.

I tessuti pregiati come lana e nylon vengono utilizzati per gli equipaggiamenti militari, quindi la moda usa tessuti sintetici come il rayon e soprattutto punta sul riciclo creando cappelli da maglioni e abiti da donna e bambino partendo da quelli degli uomini inviati al fronte. Sapevate che a partire dal 1940, soprattutto negli Stati Uniti, si smise di produrre calze di nylon? L'unica alternativa per le donne, che non avrebbero mai rinunciato a questo capo, restava quindi quella di disegnarsi una riga sulle gambe per simulare la cucitura posteriore delle calze, in modo che sembrasse a tutti che anche loro le stessero indossando. La silhouette tipica degli anni 40, è caratterizzata da camice e giacche con le spalline imbottite, una vita marcata e l'uso delle tasche che consentono di trasportare documenti e denaro. A controbilanciare, ci sono le scarpe alte con suola a zeppa o tacchi cuneiformi in legno o sughero.

È proprio dall'America degli anni '40 che il jeans prende piede come tessuto di moda grazie a star come Marlon Brando, James Dean ed Elvis Presley. Finita la guerra nascono poi i primi atelier di alta moda con Christian Dior, Guccio Gucci e le Sorelle Fontana. Per quanto riguarda la musica, dopo gli anni del jazz, il bisogno di distogliere il pensiero dalle brutture del conflitto in corso mette in luce un nuovo stile musicale: lo swing, ballabile anche grazie al boogie woogie. È l'epoca di Glenn Miller, Frank Sinatra, Ella Fitzgerald, Louis Armstrong e Doris Day. In Italia, poi, sono in voga Beniamino Gigli e il Trio Lescano, “Mamma” è la hit del 1940 e nello stesso anno Alberto Rabagliati canta “Ba- ba baciami piccina”. Il dopoguerra è il periodo di Nilla Pizzi e Nino Taranto ed è un momento che segna una rinascita nel panorama musicale, che cerca di lasciarsi alle spalle i problemi, mentre il Paese si lecca le ferite e riparte di slancio.

19

Infine, riguardo alla produzione automobilistica, nel 1938 viene prodotto per la prima volta il famoso Maggiolino Volkswagen, che resta ancora oggi un'icona vintage del mercato automobilistico. Sul fronte italiano i simboli delle auto anni '40 sono sicuramente la FIAT 1100 (nata dalla famosa Fiat 508 Balilla degli anni '30) e la cosiddetta “Spider Nuvolari”.

Una curiosità dell'epoca? Le auto a legna. Durante la Seconda Guerra Mondiale era infatti pratica diffusa convertire la propria automobile per poterla alimentare a legna.



La carenza di materie prime rese utile, soprattutto nel nostro Paese durante gli anni dell'autarchia, installare sul veicolo un grosso e antiestetico gasogeno che permetteva di usare il legno, in particolare quello di faggio, per alimentare l'automobile.

Al termine del conflitto c'era nell'aria voglia di cambiamento, voglia di rialzarsi, di voltare definitivamente pagina e di uscire dalla devastazione della guerra.

Gli anni '50 sono dunque caratterizzati da grandi trasformazioni e misure per la ricostruzione post bellica che hanno portato al miracolo economico.

Grazie agli aiuti americani derivanti dal piano Marshall e agli aiuti statali iniziò una nuova crescita del benessere. Le fabbriche distrutte dalla guerra riaprono i battenti e gli imprenditori possono avvalersi di una grande disponibilità di manodopera grazie alla migrazione di forza lavoro dalle campagne alla città ma soprattutto dal sud verso gli stabilimenti produttivi del nord. In questo periodo si verifica un raddoppiamento della produzione industriale e una grande esportazione di prodotti nel mercato europeo.

Come già anticipato, a favorire questa crescita è anche l'intervento dello Stato mediante l'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), creando alleanze con gli industriali privati e l'ENI, che si occupa dello sfruttamento di giacimenti di idrocarburi del suolo italiano. Per i cittadini lavoratori tutto questo si traduce in un miglioramento generale delle condizioni economiche e in una trasformazione dello stile di vita.

Il nuovo benessere e lo slancio ottimistico verso il futuro cambiano considerevolmente anche i consumi: infatti, se prima, durante la guerra, la maggior parte del reddito veniva speso per beni di prima necessità, durante il boom economico gli Italiani iniziano ad acquistare beni durevoli. Si diffonde l'acquisto di automobili, tant'è vero che verso la fine degli anni '50 si parlò di vera e propria motorizzazione di massa con il successo della Fiat 500 e la concorrenza tra Vespa e Lambretta, modelli che hanno rivoluzionato il modo di spostarsi degli Italiani.

Le automobili, insieme alla televisione e agli elettrodomestici, diventano il vero e proprio simbolo del miracolo economico. Questi anni rappresentano una svolta per l'Italia sotto svariati punti di vista; la ripresa accompagnata da un aumento dei livelli produttivi, raggiunge ritmi che mai si erano verificati, trasformando l'Italia in una delle più importanti potenze industriali dell'Occidente.

Anche la moda in questo decennio subisce una svolta, con gonne a ruota, fantasie a quadri e a pois e vestiti strettissimi in vita, ottenendo come risultato una grande eleganza.

. La figura della donna è protagonista di una netta trasformazione: dalle linee austere degli anni precedenti si passa al “new look” di Dior, cioè alla valorizzazione del corpo femminile. Inoltre acquista maggiore visibilità il pantalone, che gradualmente anche le donne iniziano ad indossare.

Tra le icone di quegli anni ricordiamo Marilyn Monroe, Brigitte Bardot, Sofia Loren e Audrey Hepburn, che hanno contribuito a rendere celebre ed indimenticabile questo stile.

Osserviamo in ultimo che negli Stati Uniti nasce il rock and roll, uno stile particolarmente apprezzato dagli adolescenti e dunque un primo esempio di musica “generazionale”, di cui viene decretato il successo nel 1954 con “Rock around the clock” di Bill Haley, primo brano riconducibile a tal genere.



Elvis Presley diventa poco più tardi il simbolo stesso del rock, imponendosi nel 1956 grazie alle sue straordinarie doti vocali e interpretative e ad atteggiamenti trasgressivi che affasciano il pubblico giovanile: egli è il primo cantante ad usare i movimenti del corpo in funzione espressiva (fatto che allora scandalizzava moltissimo), a voltare le spalle al pubblico e a vestirsi in maniera stravagante e vistosa.

Il panorama musicale italiano, invece, non è ancora stato influenzato dal genere musicale così diffuso oltreoceano, infatti, anche dopo l'inizio della prima edizione del Festival di Sanremo nel 1951, lo stile rimane esclusivamente melodico e basato sulle arie delle opere liriche più in voga, come nelle canzoni di Nilla Pizzi, Luciano Tajoli e Claudio Villa.



Una piacevole innovazione è dettata però dal Quartetto Cetra, già attivo dagli anni '40 , che propone brani orecchiabili dai testi allegri ma con arrangiamenti raffinati, interpretati in scenette divertenti.

Questa formula conquista pubblico, e il Quartetto Cetra diventa presto popolarissimo prima alla radio, poi in teatro e infine alla televisione con “Un bacio a mezzanotte” , “Un vecchio palco della Scala” e moltissimi altri successi.

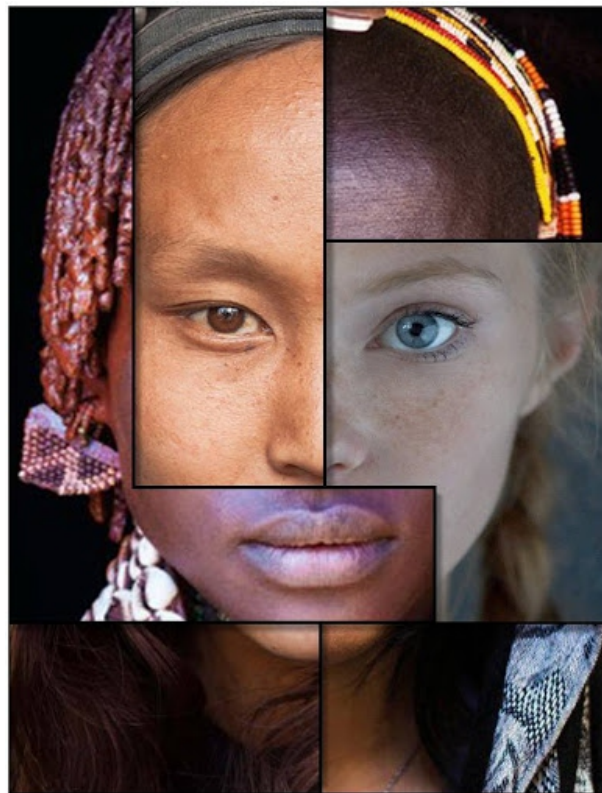
Spero che la narrazione di tale periodo storico abbia suscitato il vostro interesse e la vostra curiosità e che l'entusiasmo di questi anni vi abbia “contagiato” almeno un po'.

DIVERSITA' = ORIGINALITA'

e quando mai?!

Molto spesso consideriamo le nostre usanze caratteristiche che più ci distinguono nel mondo come propriamente nostre mentre in realtà ci sbagliamo.

L'antropologo e scrittore Maurizio Bettini ha scritto ben due libri sull'argomento intitolati il primo “Contro le Radici” e qualche anno dopo “Radici”. In questi, Bettini scrive di come le nostre radici culturali e antropologiche non ci appartengono propriamente e soprattutto non devono essere motivo di divari etnici o religiosi; infatti, come è facilmente intuibile, l'autore non è favorevole a sottolineare e rimarcare le proprie radici culturali, perché spesso non si fa altro che aumentare il sentimento di nazionalismo di uno Stato, favorendo così il proprio senso di superiorità; non è raro infatti sia nel passato che nel presente ritrovare atteggiamenti simili.



L'autore assume quindi un carattere critico nei confronti delle tradizioni culturali, incolpandole, perché spesso si “ricorre alle radici” per giustificare le proprie azioni politiche e/o sociali, o perché, attaccandosi troppo a queste, si considera sbagliato tutto ciò che ci è estraneo, proveniente da altre culture. Soprattutto per quest'ultimo motivo si verificano atteggiamenti razzisti. Infatti attribuendo sempre alla propria identità, origine e tradizione la metafora delle radici delle piante (poiché esse risiedono nel terreno dandole così stabilità), quando arrivano nuove usanze diverse da quelle che sempre sono esistite, è come se il sostegno e il nutrimento della propria identità venisse a mancare.

L'autore, per giustificare ciò, fa notare però che spesso le tradizioni, che solitamente noi consideriamo come propriamente nostre, in certi casi, andando a risfogliare la storia più nel dettaglio, risultano di ben diversa provenienza o appartenenza (si cita l'esempio della polenta propria della pianura padana, in realtà caratteristica dei popoli americani e della Grecia e l'attuale arrivo in campo dell'orientale sushi o del medio orientale Kebab): infatti nel tempo le cose sono cambiate radicalmente facendo risultare le nostre abitudini alimentari, culturali o politiche come non diverse da altre, sviluppatesi in altre parti del mondo contemporaneamente o anche anteriormente.

Ciò che è maggiormente importante quindi risiede nel non disprezzare l'“estraneo”, il “nuovo”, ciò che viene da paesi lontani e di non considerarle abitudini incompatibili con quelle che conosciamo, soprattutto con la globalizzazione che favorisce lo scambio di culture e tradizioni tra popoli diversi.

in
Redazione



GIORNALISTICO

*Responsabile: Quintino Andreis
Parrocchia
Maria Madre di Misericordia
Torino*

Data di uscita: 13 Dicembre 2020